



Bollettino parrocchiale 2013/4

PARROCCHIA DEI SANTI
CARLO E BENEDETTO
IN SAN CARLO (FE)

Piazza A. Pola, 35 – Tel. 0532-84132 • 339-8445072
E-mail: s.carlo.benedetto@chiesadibologna.it
www.parsancarlofe.it

L'essenza del Cristianesimo

Carissimi parrocchiani,

nella festa del Santo Natale l'Augurio più giusto che dobbiamo scambiarci reciprocamente mi sembra essere questo: IL NOSTRO SIA UN NATALE VERAMENTE CRISTIANO!

Ci può aiutare nella riflessione la lettera che un parroco bolognese ha inviato ai suoi parrocchiani a riguardo dell'Anno della Fede, appena concluso.
don Giancarlo

Fin dalla prime righe del documento "Porta Fidei" con il quale ha indetto l'Anno della Fede il Papa Benedetto ha evidenziato i motivi che lo hanno spinto a indire questo Anno speciale.

Il primo motivo nasce da una gioia: «Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo. Nell'omelia della santa Messa per l'inizio del mio pontificato dicevo: "La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza"». Il Papa sente forte dentro di sé come passione, come energia esplosiva, la gioia di comunicare a tutto il mondo la bellezza della vita vissuta nella fede. Vuole testimoniare come la fede abbia attinenza con i desideri e le esigenze del cuore dell'uomo, come essa sia la risposta alla natura dell'uomo che rende piena, bella e soddisfatta la vita; come la fede ogni giorno, nonostante i nostri limiti, le nostre fragilità ed incoerenze, faccia rifiorire la vita dandole un gusto sempre più vero ed intenso.

Il secondo motivo invece nasce da una preoccupazione: «Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggiore preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori ad essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede



che ha toccato molte persone». Questa constatazione evidenzia tutto il dolore del Papa nel prendere coscienza che, in tante parti del mondo, soprattutto nei paesi di antica tradizione cristiana, ma anche dentro la Chiesa stessa, la fede si è notevolmente affievolita, ridotta ad intimismo. Essa sfocia in pratiche di pie devozioni o in un sistema moralistico finalizzato ad avere dei supporti consolatori che possono sostenere nella fatica della vita. La fede così non è più il fondamento della vita e della società.

A questo punto potremmo chiederci quale sia l'essenza della fede cristiana. In un testo di capitale importanza per la teologia del secolo scorso, Romano Guardini scriveva: «L'essenza del cristianesimo non è una dottrina particolare, ma una persona: Gesù Cristo, crocifisso e risorto. Il cristianesimo non è una teoria della Verità o una interpretazione della vita. Esso è anche questo, ma non in questo consiste il suo nucleo essenziale. Questo è costituito da Gesù di Nazareth, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino, cioè di una personalità storica... Non c'è alcuna dottrina, alcuna struttura di valori morali, alcun atteggiamento religioso od ordine di vita che possano venire separati dalla persona di Cristo e dei quali si possa dire che siano l'essenza del cristianesimo. IL CRISTIANESIMO È EGLI STESSO; ciò che per mezzo suo perviene agli uomini e la relazione che per mezzo suo l'uomo può avere con Dio» (*"L'essenza del cristianesimo"*).

La fede cristiana non si riferisce, quindi, a un'idea, ma a una Persona, a un Io e precisamente a un Io che viene definito come Verbo e Figlio. La fede è quindi una relazione personale con Gesù Cristo. Dio ha assunto un volto personale in Gesù. In Gesù Dio viene percepibile come un Tu che mi viene incontro e mi interpella. La fede è trovare il "Tu" di Dio in Gesù di Nazareth; un "Tu" che mi sostiene e che, nell'incompiutezza e nella profonda inappagabilità di ogni incontro umano, mi accorda la promessa di un amore indistruttibile che, non solo aspira all'eternità, ma ce la dona.

Solo se la fede è fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto essa potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore. La fede, che è dono e mistero, sa riconoscere la Presenza dell'Eccezionale, la Presenza dell'Infinito tra noi, in carne e ossa. Quell'unica e vera Presenza che dà senso e gusto alla vita, che dà il centuplo (già su questa terra) e la vita eterna. La fede è un giudizio sulla storia e sul mondo che ha come sorgente il gesto della Sua morte e della Sua risurrezione di cui facciamo memoria in modo particolare nella liturgia e nella preghiera. Senza questo riconoscimento "qui ed ora" del Mistero in un incontro che diventa un avvenimento di salvezza, Cristo sarebbe soltanto un oggetto di pietà, una devozione, un richiamo al moralismo o a una dottrina: quante volte vediamo intorno a noi questa riduzione del cristianesimo. Per questo la forza della fede sta nella "contemporaneità di Cristo": se Cristo non rimane contemporaneo, diviene semplicemente un fatto del passato, che non ha incidenza sul mio "io" presente. Questa Presenza si rende evidente nelle persone cambiate da Lui, affascinate da Lui, afferrate da Lui, non perché non commettano errori, ma perché anche attraverso gli errori, nella disponibilità continua alla correzione, testimoniano qualcosa maggiore di loro. Questa Sua contemporaneità incide nella vita tanto da rendere tutto segno di Lui, fino al punto che il rapporto con Lui coincide con il rapporto con qualsiasi cosa, con qualsiasi "tu". Tutto diventa "segno", come diceva ancora Romano Guardini: "nella storia di un grande amore tutto diventa segno" e dentro a questo grande amore si è disposti anche a sacrificare la propria vita. Certamente la fede contiene anche delle verità che, per poter essere vissute, vanno capite e approfondite: teologia e catechesi; ma la storia della Chiesa ci insegna, a partire dagli Atti degli Apostoli, che i primi cristiani comunicavano il dono della fede attraverso il fascino della testimonianza della vita e non semplicemente attraverso un discorso dottrinale.

Chiudere gli occhi davanti a questo rapido cambiamento della struttura sociale non è espressione di saggezza pastorale. Le nostre comunità devono cambiare il passo della loro azione e in modo particolare devono avere il coraggio di passare dalla catechesi (che suppone già una vita cristiana adulta) al Kerigma, cioè all'annuncio fondamentale dell'essenza della fede, mediante la bellezza della vita cambiata e rifiorita dall'incontro con Cristo in modo che le persone si interrogano in profondità su che cosa sia il cristianesimo e non lo diano per scontato in modo semplicistico e superficiale. Contemplare le modalità di vita delle prime comunità cristiane potrebbe essere veramente un aiuto per far di nuovo risplendere la bellezza delle Origini, una bellezza che saprà ancora una volta affascinare il cuore dell'uomo.

DON GRAZIANO PASINI

Il superfluo è un furto

Alcuni recenti gesti di **Papa Francesco** hanno alimentato una riflessione sul senso dell'elemosina e sulla sua pratica nella vita della Chiesa. La questione, in realtà, è sempre stata viva, perché aspetto essenziale del più ampio problema relativo al rapporto del cristiano con la ricchezza e i beni temporali, temi sui quali Gesù ha insistito con forza. I Padri della Chiesa espressero la convinzione che Dio avesse destinato i beni della terra a tutti gli uomini, non solo ad alcuni. Per questo molti di loro ritennero che il superfluo dei pochi fosse stato in qualche modo sottratto alle necessità dei molti. **Basilio il Grande** l'affermava con chiarezza: *"I beni che hai ricevuto per distribuirli a tutti, te li sei accaparrati. Chi spoglia un uomo dei suoi vestiti è chiamato predone, e chi non veste l'ignudo, potendolo fare, quale altro nome merita? All'affamato appartiene il pane che tu nascondi; dell'ignudo è il mantello che tu conservi nei tuoi armadi; dello scalzo i sandali che ammuffiscono presso di te; del povero il denaro che tu rinchiudi. Così tu commetti altrettanta ingiustizia quanti sono i poveri che avresti potuto aiutare"* (Omelia VI, 7).

Tale insegnamento è stato tenuto ben presente al **Concilio Vaticano II**. I padri conciliari, in un passo della *Gaudium et Spes*, espressero infatti la convinzione che i beni creati debbono «secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità ... L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri ... Questo ritenevano giusto i padri e dottori della Chiesa quando hanno insegnato che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo. Colui che si trova in estrema necessità, ha diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui. Considerando il fatto del numero assai elevato di coloro che sono oppressi dalla fame, il sacro concilio richiama urgentemente tutti, sia singoli che autorità pubbliche, affinché – memori della sentenza dei Padri: "Nutri colui che è moribondo per fame, perché se non l'hai nutrito, l'hai ucciso" – realmente mettano a disposizione e impieghino utilmente i propri beni, ciascuno secondo le proprie risorse, specialmente fornendo ai singoli e ai popoli i mezzi con cui essi possano provvedere a se stessi e svilupparsi» (n. 69). L'elemosina, in tal modo, viene a qualificarsi come restituzione: restituzione ai poveri di quanto è stato loro indebitamente tolto.

L'eredità della grande tradizione patristica risalta anche dai gesti e dall'insegnamento di **Francesco d'Assisi**. Nella Regola non bollata, egli chiese a quei frati ai quali le necessità imponevano di andare per l'elemosina, di non vergognarsene, ma di «ricordare piuttosto che il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo onnipotente, rese la sua faccia come pietra durissima, né si vergognò. E fu povero e ospite, e visse di elemosine lui e la beata Vergine e i suoi discepoli. E quando gli uomini li facessero arrossire e non volessero dare loro l'elemosina, ne ringrazino Iddio, perché per tali umiliazioni riceveranno grande onore presso il tribunale del Signore nostro Gesù Cristo. E sappiano che l'umiliazione è imputata non a coloro che la ricevono, ma a quelli che la fanno. E l'elemosina è l'eredità e la giustizia che è dovuta ai poveri; l'ha acquistata per noi il Signore nostro Gesù Cristo» (IX, 4-8). L'elemosina, dunque, come giustizia dovuta ai poveri. Anche per San Francesco il superfluo veniva così a qualificarsi come un furto. L'idea ritorna in un detto a lui attribuito da **frate Leone**, il quale assicura che Francesco «ripeteva spesso ai frati queste parole: "Non sono mai stato un ladro. Voglio dire che delle elemosine, le quali sono l'eredità dei poveri, ho preso sempre meno di quanto mi bisognasse, allo scopo di non defraudare gli altri poveri della parte loro dovuta. Fare diversamente sarebbe rubare"» (Fonti Francescane, n. 1561).

Affermazioni forti, quindi, sia da parte dei Padri che dei Santi del Medioevo, come dal recente magistero della Chiesa. Qualcuno le riterrà forse esagerate, nella convinzione che i santi, spesso, finiscono per mancare di buon senso. **In realtà, siamo noi, uomini comuni, pur credenti e praticanti, che con la scusa del buon senso rischiamo spesso di metterci il Vangelo sotto i piedi.**

DON STEFANO GUIZZARDI,
parroco a San Biagio di Cento

AGENDA PARROCCHIALE

FARE ATTENZIONE ALLE VARIAZIONI DI ORARIO DURANTE LE FESTE!!!

NEGLI ALTRI TEMPI: Messe Festive: ore 8 e 11 (9.30 a Chiesa Nuova)

Prefestive: ore 18

Feriali: ore 18 (tranne il mercoledì: ore 20 a Chiesa Nuova)

Vespri e Benedizione Eucaristica: ore 17 (domeniche e giorni festivi)

Rosario: Mezz'ora prima della Messa feriale e dei Vespri festivi

DICEMBRE

CONFESSIONI: DA SABATO 21 DICEMBRE A NATALE (compreso):

MATTINO ORE 9-12 E POMERIGGIO, DALLE 15.30 IN POI

24 martedì - Santa Messa: ore 9

ore 24: **S. MESSA DELLA NOTTE DI NATALE**

25 mercoledì - Solennità del **NATALE DEL SIGNORE**

Sante Messe: ore 9 e 11 - ore 17: Vespri e Benedizione Eucaristica

26 giovedì - Festa di **SANTO STEFANO** • Sante Messe: ore 9 e 11

29 domenica - Festa della **SANTA FAMIGLIA** • Sante Messe: ore 9 e 11

31 martedì - ore 11: S. Messa e Te Deum di ringraziamento di fine anno

- ore 18: **S. Messa prefestiva**

«A TUTTI L'AUGURIO SINCERO E CORDIALE
CHE IL NUOVO ANNO SIA UN ANNO CON CRISTO
E COSÌ SARÀ ANCHE L'ANNO PIÙ BUONO E PIÙ BELLO»

GENNAIO 2014

1 mercoledì - Solennità di **MARIA Santissima MADRE DI DIO**

47^a GIORNATA MONDIALE DELLA **PACE**: «*Fraternità, fondamento e via per la pace*».

Sante Messe: ore 9 e 18 (ore 11 a Chiesa Nuova)

• ore 17: Vespri, Invocazione allo Spirito Santo sul nuovo anno e Benedizione Eucaristica

6 lunedì - Solennità dell'**EPIFANIA DEL SIGNORE** - Sante Messe: ore 8 e 11

ore 17: Vespri e Adorazione Eucaristica

12 domenica - Festa del **BATTESIMO DEL SIGNORE** - Sante Messe: ore 8 e 11

17 venerdì - Memoria di S. **ANTONIO** abate - Benedizione degli animali domestici e delle attrezzature agricole col calendario dell'anno scorso

26 domenica - Giornata di solidarietà per i **MALATI DI LEBBRA** - Raccolta in chiesa

Domeniche 19 - 26 gennaio e 2 febbraio - a Sant'Agostino, ore 16 -

Catechesi sullo **SPIRITO SANTO** (Prof. don Erio Castellucci)

• Ai primi di febbraio uscirà il bollettino con il calendario delle Benedizioni pasquali e il calendario per la Quaresima e la Pasqua.

• **Inizio delle Benedizioni Pasquali:** Lunedì 17 febbraio a Chiesa Nuova
Martedì 25 febbraio a San Carlo